

L'Ecole de guerre économique di Parigi

di Giuseppe Gagliano

Anni 70: reticenze e azione difensiva

L'apporto francese alla letteratura internazionale sulla guerra economica è non solo il più cospicuo nell'intera Europa continentale, ma anche quello con una maggiore connotazione nazionale, caratterizzata da un forte antagonismo nei confronti degli Stati Uniti e da una forte enfasi sull'intelligence economica come strumento della strategia d'impresa. Del resto non stupisce che nel paese di Colbert, della Grandeur, dell'ENA e dei piani quinquennali la guerra economica venga concepita soprattutto come conquista del mercato internazionale e protezione del mercato nazionale. Negli ultimi trent'anni si è andata così configurando una vera e propria 'scuola' francese di guerra economica, che, al pari della 'scuola' francese di geopolitica (promossa da Yves Lacoste e dalla rivista *Hérodote*) si può considerare come una ricaduta del Sessantotto. Concetti tradizionalmente «di destra» riscoperti e rigenerati da una affabulante sinistra neo-giacobina e neo-trozkista che sa come affascinare generali e hauts commis ed egemonizzare – magari camuffandolo da «tiers-mondisme»- il viscerale risentimento nazionalista per la successione americana negli ex-Imperi europei.

Non a caso all'origine della letteratura francese sulla guerra economica c'è lo studio, risalente alla fine degli anni '70, della politica americana dell'informazione¹. Fu infatti uno studio del 1977 in cui un ricercatore di scienze dell'informazione e della comunicazione sottolineava le ricadute sociali e politiche del primato americano², a ispirare il celebre rapporto sull'*Informatisation de la société* che Simon Nora³ e Alain

¹ «un insieme di leggi, norme, direttive, giudizi e interpretazioni giuridiche che dirige e indirizza il ciclo di vita dell'informazione, [e] comprende la pianificazione e la creazione, la produzione, la raccolta, la distribuzione e la diffusione dell'informazione» (v. Peter Herson, «Discussion forum: national information policy», *Government Information Quarterly*, vol. 6, n° 3, 1989, p. 229).

² Serge Cacaly, *La révolution documentaire aux USA*

³ Nora (1921-2006), già ispettore generale delle finanze e consigliere economico di Mendès-France e Servan-Schreiber e autore del rapporto a Pompidou sulle imprese

Minc, allora giovane consigliere politico, indirizzarono all'Eliseo nel 1978 per gettare l'allarme sui rischi che il primato americano nella gestione scientifica e tecnologica dell'informazione comportava per l'indipendenza politica e la stabilità sociale della Francia. Secondo gli autori, il «pouvoir d'influence» appartiene allo Stato, legittimato dal contratto sociale e dall'unità nazionale che esso fonda e garantisce. Ciò implica il controllo e l'intervento pubblico sulle nuove tecnologie informatiche per evitare il rischio di essere dominati dalla supremazia statunitense. Considerato che i 4/5 del parco informatico francese era allora di produzione americana e che gli Stati Uniti controllavano 7 su 11 banche dati bibliografiche⁴, gli autori consideravano a rischio «tutto il futuro della francofonia e della personalità della Francia»⁵. Gli autori peroravano perciò una vigorosa politica a sostegno della ricerca, della costituzione di un'industria nazionale nel campo dell'informatica e dello sviluppo delle infrastrutture delle telecomunicazioni, incentivando tali iniziative da un punto di vista giuridico e finanziario. [Naturalmente il rapporto va letto anche sullo sfondo del coevo conato franco-sovietico di fare concorrenza al sistema di codifica della TV a colori PAL⁶].

All'epoca dello studio l'unico ente preposto alla raccolta e diffusione delle informazioni a gestione delle informazioni era l'Istituto Nazionale di Statistica e Studi Economici (INSEE). Anche i principali ministeri

pubbliche (1967) e del discorso sulla Nouvelle Société di Chaban-Delmas (1969) era all'epoca direttore generale del gruppo Hachette. Fu poi presidente dell'ENA e del collegio sindacale della Lehman Brothers.

⁴ essenziali per le attività economiche, tecniche, scientifiche e naturalmente accademiche, trattandosi di “luoghi” di conservazione delle informazioni cui si può avere accesso a determinate condizioni e che rendono anche possibili le ricerche a distanza: non è la mera conoscenza di dati e informazioni il vero potere, ma il loro controllo, la possibilità di mettervi mano e di decidere chi può farlo. Si tratta, peraltro, di una questione ancora attuale e di portata non più solo nazionale ma, considerata la configurazione odierna della politica, europea: basti pensare al fatto che i sistemi di registrazione degli autori e delle pubblicazioni scientifiche (sistemi ORCID e DOI), cui tutti i sistemi accademici del continente si stanno uniformando, ricadono nella giurisdizione dello stato del Delaware.

⁵ Simon Nora, Alain Minc, *L'informatisation de la société*, rapporto presentato al Presidente della Repubblica, Parigi, La Documentation française, 1978, p. 126.

⁶ R. J. Crane, *The Politics of International Standards: France and the Color TV War*, Ablex Publishing Corporation, 1979.

avevano propri organi come il Centro di previsione e di valutazione della Difesa, il Centro di analisi e di previsione degli Esteri; l'Osservatorio delle strategie industriali del Ministero dell'Industria e la Direzione delle previsioni del Ministero dell'Economia; il Centro studi delle previsioni e delle informazioni internazionali del Commissariato Generale al Piano. Le informazioni erano però gestite esclusivamente per i fini interni delle amministrazioni e mancava ogni idea di supporto informativo alle imprese. Ci volle però oltre un decennio perché l'imperativo della competitività sui mercati globali, assolutamente necessario a livello aziendale, fosse recepito anche dallo Stato e concretizzato in un evidente ampliamento della politica dell'informazione⁷, cementando così una fondamentale "alleanza" fra pubblico e privato.

Anni 80: una prima svolta

I primi tentativi di un cambio di rotta dell'azione statale si verificano, già negli anni '80, nel sistema degli aiuti alle imprese: da interventi che privilegiavano gli aiuti diretti si passa infatti a un sistema di aiuti indiretti, più centrato sul sostegno all'innovazione. Inoltre, mentre in precedenza gli aiuti si concentravano sui grandi gruppi, ora il sostegno si sposta a favore delle piccole e medie imprese. Queste nuove modalità di intervento dello Stato, associate all'introduzione in Francia di nuovi strumenti di strategia d'impresa destinati ad anticipare i cambiamenti dell'ambiente, hanno finalmente dato avvio alla diffusione di una cultura dell'informazione, in particolare l'informazione scientifica e tecnica, che condurrà nell'arco di un decennio alla vera e propria adozione di una politica di intelligence economica.

Responsabile di questo nuovo partenariato fra lo Stato e le imprese e dell'importante impulso alla cultura dell'informazione può essere considerato il Centro di previsione e di valutazione (CPE). Voluto, all'inizio degli anni '80, dall'allora ministro della Ricerca e della tecnologia sul modello del già citato Centro delle previsioni del Ministero della Difesa e inizialmente diretto da Thierry Gaudin e Marcel Bayen, il CPE si occupa di valutazione delle ricerche e delle strategie industriali,

⁷ Cfr. Franck Bulinge, *De l'espionnage au renseignement. La France à l'âge de l'information*, Parigi, Vuibert-INHESJ, 2012.

di previsioni, ma soprattutto della cosiddetta “veglia tecnologica”. Il termine è reso popolare da Jacques Morin, consulente in materia di trasferimenti di tecnologia, per indicare una funzione aziendale di supporto alle vere e proprie attività di un’impresa che rappresenta “[...] la testimonianza di una volontà determinata a sorvegliare l’ambiente tecnologico dell’impresa a fini strategici e a individuare le minacce che, se intelligentemente anticipate, possono addirittura essere trasformate in opportunità di innovazione; implica anche, per sfruttarne i risultati, l’esistenza di un sistema interno di informazione appropriato”⁸.

Il confronto con gli Stati Uniti, ma anche con il Giappone, dove la cultura dell’adattamento dei comportamenti all’interno di un’azienda ai cambiamenti imposti dall’esterno è parte integrante della mentalità manageriale, continuava tuttavia a risultare impietoso: si evidenziava ancora una volta il ritardo della Francia soprattutto per quanto riguarda lo scarso ricorso alle banche dati, considerate come meri archivi e non come strumenti attivi della funzione di veglia, e si auspicava quanto meno l’affidamento di tale funzione a quadri altamente specializzati e in grado di elaborare una riflessione strategica, nonché uno sviluppo informatico sostanziale nel campo della documentazione. L’approccio della sorveglianza ambientale d’altra parte era stato anticipato già da Humbert Lesca⁹ e consisteva in un atteggiamento sistematico di apertura dell’azienda sull’ambiente regionale, nazionale e internazionale, nella volontà esplicita dalla base ai vertici di non essere presa in contropiede dal cambiamento e di evolvere con esso o prima di esso e nell’attuazione di un dispositivo strutturato finalizzato a captare i segnali provenienti dall’esterno. La veglia, secondo la definizione di Lesca, sarebbe dunque un “sistema attraverso il quale l’impresa scruta il proprio ambiente ‘esterno’ e anticipa i cambiamenti, per quanto possibile, [trasformando] le informazioni grezze sull’ambiente in una forma di

⁸ Jacques Morin, *L’excellence technologique*, Parigi, Éditions d’Organisation, 1988, p. 129.

⁹ Humbert Lesca è professore cattedratico in scienze della gestione aziendale e direttore dello studio dei sistemi di informazione presso la Scuola superiore degli affari dell’Università Pierre Mendès France di Grenoble; è considerato il primo ad aver attivato un insegnamento relativo alla gestione strategica dell’informazione nell’università francese.

intelligence dell'impresa al servizio del proprio futuro.”¹⁰

Il Centro di previsione e di valutazione si impegna, quindi, attivamente nell'attività di veglia a livello nazionale, raccogliendo informazioni relative alla scena internazionale in merito a questioni di attualità scientifica e tecnica, alle innovazioni tecnologiche e alle grandi multinazionali. Destinatari di quest'attività sono soprattutto alcuni settori considerati strategici, quali lo sviluppo dei materiali, le tecnologie dell'informazione e le biotecnologie. Oltre allo sviluppo di queste competenze al suo interno e direttamente al servizio del Ministero della Ricerca e della Tecnologia, il CPE si occupa però anche di diffondere i propri studi e le proprie analisi presso il settore privato, soprattutto a vantaggio di società di consulenza, e altri attori pubblici, in un'ottica di indipendenza, ancora una volta, dalla potenza statunitense che risultava minacciosa anche nell'ambito degli studi strategici e delle operazioni di veglia grazie alla diffusione e alle attività delle proprie società di consulenza. L'istituzione a metà degli anni '80 di Aditech - Association, centro nevralgico dello sviluppo dell'intelligence economica in Francia, avviene ad opera dei direttori del Centro proprio per rendere più agevole quest'attività di diffusione esterna e di conclusione di contratti con realtà del settore privato.

È nell'ambito delle attività di ricerca di Aditech che viene pubblicato il famoso studio n° 100¹¹ ad opera di una coppia di esperti, Bernard Nadoulek e Christian Harbulot, che hanno fatto la storia dell'intelligence economica in Francia. Il primo è un professore della Federazione francese di karate e insegna arti marziali presso il Club Montagne Sainte Geneviève dal 1971, oltre ad essersi distinto nella pubblicazione di articoli e libri di lotta contro il potere e di strategia (disciplina di cui diventa consulente a partire dal 1986) quali *Du karaté à l'autonomie politique* o *Désobéissance civile et lutttes autonomes*. Il secondo è un suo stretto collaboratore, ex militante maoista e a sua volta membro dello stesso Club di karate, con il quale firma articoli come *Le Conflit gradué* e *Af-*

¹⁰ Humbert Lesca, *Information et adaptation de l'entreprise*, Parigi, Masson, 1989; questa definizione è stata rielaborata sulla base di quella contenuta nella precedente opera dello stesso autore, v. H. Lesca, *Structure et système d'information, facteurs de compétitivité*, Parigi, Masson, 1982.

¹¹ Bernard Nadoulek, *L'intelligence stratégique*, Parigi, Éditions Aditech, 1989.

frontements de théâtre et verrou panaméricain. È in particolare Christian Harbulot che avrà un ruolo di aggregatore dei tre modelli di intelligence fino ad allora prevalenti – militare, diplomatico e di polizia – realizzando la sintesi del patriottismo economico e della rivolta sociale attraverso la nozione di guerra economica¹² per la quale l'intelligence economica fungerà da vettore. Quella di «guerra economica» è peraltro un'espressione che, in questi anni, viene usata spesso e volentieri anche al di fuori del ristretto campo specialistico dell'intelligence economica e, in particolare, da molti uomini politici. Ne è un esempio la *Lettre à tous les français* del presidente Mitterrand del 1988, che addirittura ne intitola una parte *La guerre économique mondiale* laddove sottolinea l'asprezza della concorrenza fra imprese sul mercato mondiale.

È dunque *L'intelligence stratégique* a segnare il vero e proprio cambio di passo, quantomeno nelle intenzioni, nell'ambito dell'intelligence economica in Francia, dato che gli strumenti proposti dai suoi due autori si rifanno interamente alla strategia militare e alla guerra ideologica. È un cambiamento anche terminologico¹³ quello che viene suggerito, affinché l'azione strategica delle imprese, e dello Stato con loro, possa finalmente passare da una postura difensiva a una vera e propria azione offensiva, grazie a un nuovo approccio alla concorrenza fondato sullo studio delle dinamiche dei comportamenti concorrenziali su cui fondare

¹² Christian Harbulot è il primo a dare il via al dibattito sulla guerra economica in Francia: ormai era arrivato il momento di rivedere il consolidato atteggiamento di non aggressione concorrenziale e prendere invece in considerazione i cambiamenti in atto nel contesto internazionale. Andando dritto al punto, l'autore sottolinea (in modo particolare nell'opera *Techniques offensives et guerre économique, Étude Aditech-CPE, n° 131, Parigi, Aditech, 1990*) il ritardo francese rispetto all'altissima competitività del mercato mondiale (si pensi, ad esempio, alle competitive economie asiatiche) e la mancata destrezza nella trasmissione di informazioni rilevanti, tanto per le imprese come per la sicurezza nazionale (si vedano i settori strategici degli armamenti o dell'energia atomica).

¹³ Cfr. anche Jacques Villain, che paragona le imprese agli eserciti e il marketing alla guerra, con la sua necessità di anticipare azioni e reazioni dell'avversario/concorrente: «L'intelligence (militare) e l'informazione o la sorveglianza dell'ambiente (industriale) costituiscono un punto comune del paragone guerra/commercio.» in Jacques Villain, *L'entreprise aux aguets: information, surveillance de l'environnement, propriété et protection industrielles, espionnage et contre espionnageau service de la compétitivité*, Parigi, Masson, 1989, p. 25.

dei principi d'azione per i responsabili d'impresa. Concretamente, in questo studio vengono delineate una griglia di lettura e una metodologia funzionali allo sviluppo della strategia d'impresa articolate intorno a tre matrici ispirate direttamente alle tecniche di combattimento¹⁴. Queste ultime sono: l'azione diretta sulla situazione e sui rapporti di forza, strategia a breve termine di competenza del business plan; l'azione indiretta sul sistema, sugli attori e sulle relazioni, strategia a medio termine che agisce sullo scenario in cui si muove l'impresa attraverso partenariati, alleanze ma anche diversificazione rispetto ai concorrenti; l'azione di anticipazione sul contesto, sulle regole del gioco e sulle proprie forze, strategia a lungo termine che altro non è se non il progetto d'impresa.

Anni 90: la definitiva affermazione

Gli ultimi anni '80 avevano già registrato un notevole impulso in materia di intelligence economica in Francia, grazie al rilancio di una politica nazionale in favore dell'informazione scientifica e tecnica che abbiamo delineato qui sopra, incentivata dall'attività dei principali Paesi concorrenti, ossia Stati Uniti e Giappone. È però il cambiamento radicale dello scenario internazionale¹⁵, con il crollo del comunismo, la fine della guerra fredda con la dinamica di contrapposizione dei due blocchi che aveva caratterizzato le relazioni internazionali, anche economiche, negli ultimi quarant'anni e il conseguente imporsi del discorso della mondializzazione con la sua messa in discussione dell'autonomia e della potenza dello Stato nazionale, a determinare la definitiva consacrazione dell'intelligence economica in Francia. Il rapporto Martre, redatto fra gli altri da Philippe Baumard, Philippe Clerc¹⁶ e Christian Harbulot, ne costituisce la pietra miliare. Pubblicato nel febbraio del 1994, il rap-

¹⁴ D'altra parte, non è un mistero che Nadoulek e Harbulot si ispirino direttamente al pensiero strategico di Sun Tzu così come espresso in *L'arte della guerra*, così come a quello del movimento comunista internazionale basato sulla triade disinformazione, manipolazione, contro-informazione.

¹⁵ Cfr. Henri Martre et al., *Intelligence économique et stratégie des entreprises*, Parigi, Commissariato Generale al Piano, La Documentation française, 1994, p. 39.

¹⁶ Philippe Baumard è ricercatore di Innovazione e regolazione dei servizi digitali presso la Scuola Politecnica, mentre Philippe Clerc è consulente di intelligence economica.

porto del Commissariato Generale al Piano definisce l'intelligence economica come segue:

«l'insieme delle azioni coordinate di ricerca, di trattamento e di distribuzione delle informazioni utili agli attori economici, finalizzate allo sfruttamento delle stesse. Queste diverse azioni sono condotte in modo legale con tutte le garanzie di tutela necessarie alla conservazione del patrimonio dell'impresa, nelle migliori condizioni di qualità, di tempo e di costi. L'informazione utile è quella di cui necessitano i diversi livelli decisionali dell'impresa e della collettività per elaborare e attuare in maniera coerente la strategia e le tattiche necessarie a raggiungere determinati obiettivi allo scopo di migliorare la propria posizione nell'ambiente concorrenziale circostante [...]. La nozione di intelligence economica implica il superamento delle singole azioni designate con i termini di documentazione, veglia [...], tutela del patrimonio concorrenziale, influenza [...]»¹⁷.

In altre parole, l'intelligence economica si definisce come la catena di operazioni che vanno dalla raccolta di informazioni utili provenienti da fonti aperte all'inoltro del materiale ai vertici decisionali governativi incaricati di formulare strategie di difesa e rafforzamento del sistema-Paese, coinvolgendo attivamente il settore privato. Prima, però, dell'esposizione delle pratiche concretamente messe in campo dagli attori dell'intelligence economica in Francia (Stato, banche, imprese e altre realtà locali), il rapporto riprende in realtà, sintetizzandoli, alcuni lavori precedenti¹⁸ di analisi comparata dei sistemi di intelligence economica di altri Paesi, considerati come modelli e che dovrebbero ispirare, per certi versi, il futuro sviluppo francese in questo senso. Così, Gran Bretagna e Svezia rappresentano i due Paesi precursori, l'uno in quanto patria anche lessicale dell'intelligence, la cui immediata comprensione ne rende estremamente naturale l'integrazione in qualsiasi sistema di

¹⁷ Martre, *op. cit.*, pp. 11-12.

¹⁸ Si veda, in particolare, l'opera dello stesso Harbulot dal titolo *Il nous faut des espions. Le renseignement occidental en crise*, dove la storia dei servizi di intelligence di Inghilterra, Israele, Germania nazista, Unione Sovietica e Giappone viene presentata in una chiave culturale, più adatta a spiegare perché in determinati paesi l'uso di tali pratiche sia più sviluppato che in altri. Ne è un esempio la pedagogia del combattimento nipponica e il suo ricorso alle arti marziali, contrapposta a una cultura europea di matrice giudaico-cristiana che avrebbe addirittura cancellato del tutto la riflessione sul combattimento. Cfr. anche il già citato *Techniques offensives et guerre économique* dello stesso autore.

decisione politica; l'altro, invece, forte di uno sforzo collettivo a livello di Paese, favorito anche dalla sua omogeneità culturale, per la costruzione di un'ingegneria strategica dell'informazione, cui concorrono insieme istituzioni pubbliche (università) e private (imprese).

Per quanto riguarda Germania, Giappone e Stati Uniti, se l'istituzione in senso moderno del dispositivo di intelligence economica dei primi due Paesi viene fatta risalire agli anni '30 e l'esposizione della stessa si rifà in grande misura alle due opere citate in nota, della potenza nordamericana vengono evidenziati gli sviluppi più recenti, posteriori al crollo del comunismo e fortemente voluti dall'amministrazione Clinton, che ha investito a tal punto sulla sicurezza economica da creare un organismo preposto allo scopo, il *National Economic Council*. La Francia, allo stato attuale delle cose, non ha nulla da invidiare a questi Stati in ambito di intelligence economica che, a suo modo, gode di una certa storia e tradizione. È però il passaggio a un sistema collettivo e nazionale di informazione a mancare, ostacolato principalmente da due fattori già precedentemente menzionati ma evidenziati nel rapporto in maniera lampante e incontrovertibile: la barriera esistente fra l'amministrazione e le imprese, in primis, e una certa passività delle azioni di queste ultime, limitate troppo spesso alla veglia tecnologica in senso difensivo e protettivo.

Il vocabolario usato dai redattori del rapporto è volto ad affrontare in maniera decisa questo secondo punto: basandosi ampiamente sugli scritti di Christian Harbulot, l'uso stesso di termini quali «azione offensiva», «aggressione concorrenziale», «rapporto di forza», per citarne solo alcuni, indica l'evoluzione auspicata e necessaria nell'ambito dell'intelligence economica francese che, non volendo usare il termine *renseignement* per la sua connotazione negativa che quasi evoca le pratiche di bassa polizia, si è però vincolata all'uso del concetto di veglia, un atteggiamento non sufficientemente dinamico che, per quanto indispensabile, dovrebbe però essere integrato anche da azioni offensive sul campo. Per quanto riguarda, invece, un'azione volta a ribaltare il limite rappresentato dal primo punto, sono gli stessi attori che hanno contribuito alla costruzione dell'intelligence economica e alla formulazione di questi nuovi elementi di linguaggio a diffonderli pubblicamente. Un esempio molto importante è rappresentato da un grande dibattito dedicato

al tema «L'intelligence economica: l'informazione al servizio della competitività» organizzato in parlamento nel giugno del 1994 dall'ADIT¹⁹ alla presenza di vari rappresentanti del gruppo del Commissariato Generale al Piano responsabile della stesura del rapporto Martre fra cui lo stesso Henri Martre, Jacques Villain, François Jakobiak e Bruno Martinet²⁰.

Fondamentale è anche il lavoro intrapreso, a partire dalla fine del 1994, da Philippe Caduc presso l'ADIT e da Rémy Pautrat presso l'SGDN (Segretariato Generale di Difesa Nazionale)²¹ per trasformare l'intelligence economica in oggetto di intervento pubblico. In particolare Pautrat, ex direttore della Direzione della sorveglianza del territorio e prefetto, cerca di concretizzare la propria visione di un'amministrazione al servizio delle imprese, dato che il suo obiettivo è di creare una struttura di coordinamento nazionale ispirata al modello di funzionamento del *National Economic Council* statunitense. Secondo Pautrat, l'efficacia dello Stato come produttore di dati, di analisi e di strategie dipende dalla conoscenza approfondita dei bisogni e delle necessità delle industrie. A tale scopo redige, d'accordo con il direttore dell'ADIT, un programma d'azione composto da dieci azioni prioritarie, dieci nuove proposte che si aggiungono alle quattro del Commissariato Generale al Piano²² e prendono in considerazione con maggiore consapevolezza

¹⁹ L'ADIT è un'istituzione pubblica a carattere industriale e commerciale, emanazione congiunta del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dell'Istruzione Nazionale, della Ricerca e della Tecnologia che prosegue, dal 1992, i lavori dell'Aditech.

²⁰ Direttore della sezione Informazione e formazione presso la Direzione scientifica e tecnica del gruppo Cementi francesi, è responsabile fin dagli anni '80, fra altri già citati in precedenza, della definizione di veglia e, in particolare, del suo carattere globale: «Non c'è separazione netta fra i diversi tipi di veglia [concorrenziale, commerciale, ambientale e tecnologica], ma si ha piuttosto un continuum di veglie che chiamiamo veglia industriale» (Bruno Martinet, Jean-Michel Ribault, *La veille technologique, concurrentielle et commerciale*, Parigi, Les Éditions d'Organisation, 1989, p. 69).

²¹ Struttura interministeriale di difesa creata nel 1962 per consentire al Primo Ministro di esercitare pienamente le proprie responsabilità costituzionali in materia di difesa nazionale in senso ampio e di coordinare le amministrazioni che partecipano alla difesa della Francia.

²² Contenute nel rapporto Martre, queste quattro grandi proposte sono: diffusione della pratica dell'intelligence economica nelle imprese, ottimizzazione dei flussi di in-

lo scenario internazionale e lo sviluppo di Internet. Oltre a una riappropriazione di una prospettiva statale per vari motivi trascurata, le altre azioni proposte dai due esperti riguardano l'istruzione e la formazione, con l'istituzione di organismi ad hoc, la già molte volte auspicata creazione di banche dati nazionali, da contrapporre a quelle gestite dai Paesi concorrenti per fornire alle imprese francesi conoscenze reali sui settori nei quali operano e sulla loro competitività sui mercati esteri, lo sviluppo di centri di competenza specializzati sulla tecnologia della rete Internet, in considerazione della sua crescente importanza, oltre a una presenza della Francia nelle istanze internazionali di normalizzazione in questo campo, un'analoga presenza in incarichi chiave in seno alle più importanti organizzazioni internazionali e due azioni di studio – una di ricognizione delle fonti disponibili e delle loro modalità di diffusione negli Stati Uniti e in Giappone, l'altra di elenco di studiosi stranieri della materia che hanno soggiornato in Francia – entrambe innovative e strategiche nel senso di una possibile anticipazione delle mosse dei Paesi concorrenti e, di conseguenza, di un'azione offensiva e non meramente difensiva. Il coordinamento di questo programma d'azione viene affidato al CCSE (Comitato per la Competitività e la Sicurezza Economica), struttura a vocazione interministeriale e aperta a personalità esterne qualificate fortemente voluta da Pautrat e istituita con un accordo firmato il 1° febbraio 1995.

È soprattutto in ambito di istruzione e formazione, un campo d'azione fondamentale evidenziato sia dal rapporto Martre sia dal programma d'azione del CCSE, che si hanno sviluppi concreti nella seconda metà degli anni '90. Per rispondere alla nuova richiesta di specialisti capaci di integrare l'intelligence economica nei processi gestionali delle imprese e affrontare così da protagonisti le sfide poste dalla competizione globale e dalla società dell'informazione, dopo un periodo di affiancamento ai centri di formazione più specializzati nell'organizzazione di seminari, conferenze e master, a partire dal 1995 molte facoltà di economia e commercio con i loro corsi di laurea in economia aziendale e gestione d'impresa e i politecnici hanno iniziato a fornire corsi di specializzazione in «business intelligence». Ne è un esempio il CESD (Centro di studi

formazioni tra il settore pubblico/privato, concepimento di banche dati e mobilitazione in tal senso del mondo dell'istruzione e della formazione.

scientifici di difesa), istituito presso l'Università di Marne-la-Vallée allo scopo di promuovere lo studio e la ricerca nell'ambito dell'intelligence economica e operare come una fabbrica di idee relative ai temi della difesa e della sicurezza nella società contemporanea.

È attraverso questo percorso che si arriva, nel 1997, alla costituzione di una Scuola di guerra economica all'interno della Scuola superiore libera di scienze commerciali applicate di Parigi, ad opera di Christian Harbulot e del generale ed ex direttore dell'EIREL (Scuola Interforze di Intelligence e Studi Linguistici) di Strasburgo Jean Pichot-Duclos. Per Harbulot, la creazione di questa scuola risponde a due esigenze: studiare in modo approfondito la dinamica dei rapporti di forza economici e le applicazioni civili della guerra dell'informazione, dal momento che quest'ultima nozione risulta assente nella pianificazione strategica delle società, delle amministrazioni e delle autorità locali. Le persone formate da questa scuola, ad oggi circa settecento studenti dalla data della sua creazione, saranno «esperti in gestione dell'informazione e dei rapporti di forza». Parallelamente a questo sviluppo in campo formativo e come sua diretta conseguenza, sono aumentate, negli ultimi vent'anni, le pubblicazioni e la ricerca sulla materia. Dal punto di vista editoriale si sono verificati due aspetti pressoché contemporanei: un notevole aumento della produzione francese sull'intelligence economica a partire dal 1995, con la creazione di collane ad hoc da parte delle principali case editrici (ad esempio, la collana «Culture du renseignement» pubblicata dal 1999 da L'Harmattan), e un crollo del numero dei libri stranieri pubblicati. Dal punto di vista accademico, negli ultimi vent'anni sono state moltissime le tesi di laurea magistrale e di dottorato dedicate a una tematica che, per sua natura, è multidisciplinare, poiché abbraccia argomenti che vanno dalla storia alle scienze politiche, dal diritto alle scienze economiche e, naturalmente, alle scienze dell'informazione e della comunicazione. L'analisi di questa produzione accademica rivela il progresso di quella che può essere considerata, e che abbiamo cercato di delineare nel presente contributo, una vera e propria scuola di intelligence economica specificamente francese.